

La seduta comincia alle ore 14,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Essendo pervenuta la richiesta da parte del prescritto numero di componenti la Commissione, dispongo, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, che la pubblicità dei lavori della seduta sia assicurata anche mediante l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Della seduta odierna sarà altresì redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Seguito della discussione e votazione del documento sul pluralismo nel servizio pubblico radiotelevisivo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del documento sul pluralismo nel servizio pubblico radiotelevisivo.

Ricordo che nel corso della seduta precedente, constatata la presenza di numerosi emendamenti alla proposta di indirizzo, si era convenuto di verificare, in sede di ufficio di presidenza allargato, la possibilità di pervenire ad alcune modifiche della proposta stessa che raccogliessero il più ampio consenso possibile. Dopo la riunione di martedì 11 febbraio il relatore ha in parte riformulato tale proposta,

nel testo che i colleghi della Commissione conoscono e di cui do lettura:

«La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi,

dopo un ampio dibattito sul pluralismo nel servizio pubblico radiotelevisivo e dopo aver ascoltato sull'argomento i direttori delle reti, dei telegiornali e del giornale radio della RAI approva il seguente documento di indirizzo alla società concessionaria del servizio pubblico. Esso fa seguito alla risoluzione sull'informazione politica votata il 19 novembre scorso e alla direttiva interna emanata dal Consiglio di amministrazione della RAI il 9 gennaio 1997.

1. Ai fini del presente documento, con il termine di pluralismo si intende la rappresentazione nei mezzi di comunicazione della pluralità di cui è composta la società.

Il pluralismo, così inteso, è espressamente indicato dall'articolo 1 della legge 6 agosto 1990, n. 223, come uno dei "principi fondamentali del sistema radiotelevisivo, che si realizza con il concorso di soggetti pubblici e privati", Ciò che rappresenta un dovere per l'intero sistema radiotelevisivo diventa un obbligo per ciascun mezzo radiotelevisivo gestito dal servizio pubblico, che motiva la sua esistenza (e il suo finanziamento attraverso il canone) nel suo essere dalla parte di ogni cittadino, evitando ogni subordinazione a partiti, poteri o interessi. Questo dovere vincola parimenti la Commissione parlamentare a vigilare sull'adempimento di questo indirizzo non in

funzione di una parte o dell'altra ma in ragione di un diritto di tutti.

Non si tratta solo di garantire ai diversi soggetti e alle diverse idee di essere rappresentati, ma anche e soprattutto di assicurare al cittadino il diritto di essere compiutamente informato, e di poter avere accesso ai mezzi di comunicazione. Il pluralismo, dunque, come diritto dell'utente ancor prima che come diritto dei soggetti da rappresentare.

2. La Commissione di vigilanza richiama la RAI, i suoi organi dirigenti e i suoi dipendenti, al rispetto del principio del pluralismo nella programmazione e in ogni tipo di trasmissione e indica gli ambiti in cui tale principio deve trovare attuazione.

a) Pluralismo politico.

Il servizio pubblico è tenuto a rappresentare con equilibrio le posizioni della maggioranza e delle opposizioni, tenendo conto delle coalizioni e delle diverse forze politiche. L'informazione istituzionale e quella relativa all'attività di Governo devono anch'esse tenere conto della necessità di assicurare il rispetto dei principi della completezza e della obiettività dell'informazione.

Le rilevazioni quantitative dell'osservatorio dell'università di Pavia, che nascono come strumento di rilevazione del grado di pluralismo informativo offerto dalla RAI esclusivamente per i periodi elettorali, possono rappresentare in qualsiasi altro momento un riferimento utile seppure parziale. Qualora da esse emergessero costanti disequilibri non giustificati da oggettive esigenze informative in un lasso temporale significativo (per esempio, tre mesi), la direzione generale della RAI è chiamata a richiedere alla testata interessata la correzione della linea informativa.

Per una migliore comprensione e valutazione dei dati, si chiede di indicare per i vari periodi gli eventi e le notizie che potrebbero motivare una presenza squilibrata dei diversi soggetti.

La Commissione ritiene utile poter disporre anche di dati relativi alle diverse fasce orarie, ai telegiornali regionali, al

giornale radio, e alla valutazione qualitativa della programmazione.

La Commissione auspica che venga rapidamente discussa l'opportunità di istituire presso l'ufficio del Garante un sistema di rilevazione su tutte le principali emittenti televisive nazionali, pubbliche e private. Un'attenzione particolare va riservata alle campagne elettorali e referendarie. A questo riguardo, la Commissione di vigilanza si impegna ad adottare quanto prima uno specifico documento di indirizzo alla RAI sulla parità di trattamento. La Commissione si farà altresì promotrice, con il Garante per la radiodiffusione e l'editoria, attraverso incontri con i soggetti interessati, di una proposta per un comune codice di comportamento in periodo elettorale, valido, tenendo conto della specificità di ogni mezzo, per l'intero sistema dell'informazione ed in particolare, considerate le competenze di questa Commissione, per le emittenti radiotelevisive pubbliche e private.

b) Pluralismo sociale.

Il servizio pubblico deve rappresentare la autonomia e la dialettica delle realtà sociali del nostro paese in tutta la loro ricchezza, dando voce anche a chi spesso voce non ha. Il tutto deve tradursi, per ogni genere televisivo e per l'insieme degli spazi informativi, nel richiamo esplicito e nella rappresentazione di tutte quelle realtà sociali, a cominciare dal mondo del lavoro, e di tutte quelle problematiche sociali e culturali emergenti (femminismo, ambientalismo, problemi della terza età, immigrazione e rapporti Nord-Sud) che trovandosi in condizione di debolezza sul piano degli strumenti informativi e nei confronti degli interessi forti risultano largamente penalizzate. Garantirne l'accesso al sistema informativo, anche in forma diretta, rappresenta un dovere esplicito del sistema pubblico radiotelevisivo.

Adeguate spazio va riservato alle trasmissioni cosiddette di servizio riservate agli interessi e ai diritti di determinate fasce di cittadini, con riferimento alla dinamica delle nuove povertà. Una speciale programmazione dovrà essere dedicata ai

portatori di *handicap* sensoriali. Nelle trasmissioni di intrattenimento e di informazione deve trovare uno spazio adeguato la cultura dell'inserimento e della integrazione sociale dei disabili.

c) Pluralismo culturale.

In ordine alle singole problematiche trattate devono emergere le diverse opzioni culturali presenti nel paese. E nella stessa scelta dei temi, il servizio pubblico deve caratterizzarsi come capace di proporre questioni innovative e di interesse rispetto alle mode correnti riflesse dagli altri mezzi di informazione. Maggiore deve essere l'impegno della RAI, ad esempio, sui temi della conoscenza, della scienza, dell'ambiente, dell'innovazione tecnologica, dell'evoluzione dei diritti civili, dei diritti dei consumatori, dei temi relativi all'istruzione ed alla formazione, anche attraverso la collocazione di tali tematiche in fasce orarie di maggiore ascolto.

Particolare impegno dovrà destinarsi alla promozione e diffusione del prodotto nazionale ed europeo di qualità, tanto in Italia quanto all'estero.

d) Pluralismo etnico e religioso.

La presenza nel nostro paese di etnie e di fedi diverse, sia autoctone che proprie di consistenti comunità extraeuropee rende ancor più importante l'impegno del servizio pubblico contro ogni forma di razzismo e a favore di atteggiamenti positivi. Va potenziato lo sforzo comunicativo teso a riconoscere e a valorizzare le diverse tradizioni religiose presenti nel nostro paese e a favorire la reciproca conoscenza delle diverse culture. Ai nostri connazionali vanno fornite le informazioni su realtà finora a noi distanti, e agli immigrati vanno forniti strumenti di conoscenza della nostra lingua e della nostra cultura oltre che dei loro diritti e dei loro doveri. In questo contesto vanno valorizzate le attività di volontariato di molte organizzazioni, e realizzate le iniziative atte a favorire la reciproca comprensione e solidarietà.

Un'adeguata informazione va assicurata per e sulle comunità degli italiani nel mondo, nonché sulle loro attività.

La Commissione auspica, nell'ambito del processo di sviluppo tecnologico e del potenziamento delle strategie di diffusione via satellite, la realizzazione di uno o più canali etnico-culturali, sull'esempio di analoghe esperienze intraprese con successo da alcune reti radiotelevisive estere.

e) Pluralismo delle realtà locali.

La RAI è tenuta alla rappresentazione ed alla valorizzazione della variegata articolazione anche geografica del nostro Paese, con le diversità d'ordine culturale, economico, produttivo, ambientale, a partire dalle minoranze linguistiche riconosciute. L'informazione regionale è troppo spesso concentrata sul capoluogo di regione, mentre troppo poco spazio è dedicato alle altre province e alle realtà periferiche. Le istanze e le opinioni delle realtà locali devono avere concreto spazio nelle trasmissioni nazionali. Il decentramento produttivo è un obiettivo da perseguire con maggior convinzione e con maggiore coraggio.

f) Pluralismo di genere e di età.

Il servizio pubblico deve promuovere la cultura e la politica delle pari opportunità tra uomini e donne. La programmazione è chiamata a farsi carico della presenza, tra i radio e telespettatori, dei minori: grande attenzione va riservata alla loro tutela, non soltanto in termini di protezione dalle culture della violenza e della prevaricazione fisica e psicologica, ma anche e soprattutto nel senso della promozione positiva di valori. Per un altro verso, la programmazione RAI dovrà tener presente il numero percentualmente sempre maggiore di persone anziane nella società e dunque tra gli ascoltatori.

g) Pluralismo associativo.

Il nostro paese è caratterizzato dalla presenza di una fitta rete di associazioni impegnate nel campo dell'assistenza, della marginalità sociale, della promozione dei diritti, della tutela ambientale e così via.

Un patrimonio di volontariato che va maggiormente rappresentato, valorizzato e sostenuto dalla RAI. È auspicabile un raccordo permanente, anche al fine di promuovere specifiche trasmissioni di servizio, tra la RAI ed il mondo associativo.

Per quanto riguarda le trasmissioni nel corso delle quali vengono organizzate pubbliche raccolte di fondi, va assicurato che a beneficiarne siano a rotazione tutte le associazioni più rappresentative e che offrano adeguate garanzie: a questo riguardo si richiedono alla RAI delle regole precise, che la Commissione si riserva di valutare.

h) Pluralismo produttivo.

Nell'ambito dell'affermazione dei nuovi mezzi di comunicazione che si sviluppano in virtù di uno straordinario processo di innovazione tecnologica e produttiva, va garantita, ad opera del concessionario pubblico, la più ampia capacità tecnologica e di presenza produttiva in tutti i nuovi strumenti della comunicazione. Per i programmi non prodotti direttamente o coprodotti dalla RAI, dovrà essere assicurato un criterio di assegnazione delle produzioni che non determini esclusioni o situazioni di privilegio tra imprese di pari affidamento.

Nella programmazione, inoltre, va garantita una quota adeguata ai prodotti nazionali ed europei.

Su richiesta della Commissione, la RAI può essere chiamata a riferire sui contenuti delle convenzioni stipulate con le amministrazioni pubbliche, che abbiano incidenza sulla programmazione radiotelevisiva.

3. La RAI è tenuta al rigoroso rispetto del principio pluralistico nell'insieme della sua programmazione radiotelevisiva. La Commissione di vigilanza non mette certo in discussione l'autonomia ideativa, produttiva, informativa di chi fa radio e televisione pubbliche, purché essa non determini discriminazioni o trattamenti di favore verso determinate parti. Essa si deve esercitare rispettando scrupolosamente quella che è la ragion d'essere del servizio

pubblico: un servizio dalla parte di tutti i cittadini.

Tra gli obblighi contrattuali dei direttori delle reti e delle testate vanno chiaramente indicati anche i vincoli che derivano all'informazione e alla comunicazione RAI dalla funzione di servizio pubblico.

4. Condizione perché la RAI appaia credibile in ordine ai principi indicati in questo documento di indirizzo è che le assunzioni e le nomine nell'azienda pubblica avvengano in base a criteri trasparenti, legati alla professionalità e al di fuori di ogni pratica o lottizzatoria o di predominio di maggioranza ovvero di rivendicazionismo di minoranza. Perché ciò diventi possibile serve un chiaro orientamento del Consiglio di amministrazione, ma anche un diverso atteggiamento di quei non pochi lavoratori che affidano i propri destini professionali a questo o a quel partito, a questo o quell'esponente politico, di maggioranza o di opposizione. Per le assunzioni, si auspica il ricorso a procedure concorsuali e comunque a criteri oggettivi di selezione, anche per quanto riguarda la soluzione del problema del precariato. Dovvero è l'utilizzo di tutte le professionalità interne all'azienda, senza alcuna discriminazione, al fine di garantire il pluralismo delle professionalità.

5. La Commissione, nell'approvare questo documento di indirizzi, richiama il Consiglio di amministrazione e il direttore generale della RAI al dovere di curarne l'attuazione.

La verifica del rispetto dei presenti indirizzi è affidata al rapporto costante tra la Commissione e il Consiglio di amministrazione, che in base alla legge 25 giugno 1993, n. 206, e successive modificazioni, ha "funzioni di controllo e di garanzia circa il corretto adempimento delle finalità e degli obblighi del servizio pubblico". Interlocutori esclusivi della Commissione sono il Consiglio di amministrazione e, per quanto di sua competenza, il direttore generale.

La Commissione fa infine appello alla coscienza civile, culturale e professionale di tutti coloro che in RAI lavorano, perché contribuiscano, anche sulla base di questo

documento di indirizzo, al rilancio ed alla riqualificazione del servizio pubblico ».

Successivamente sono stati presentati i seguenti emendamenti, sei per la precisione, di cui quattro da parte del gruppo rifondazione comunista e due da parte del gruppo dei popolari:

Al punto 2, lettera a), primo capoverso, sopprimere le parole: tenendo conto.

2. 3.

Bergonzi.

Al punto 2, lettera a), quinto capoverso, sostituire le parole da: auspica a del Garante con *auspica* che presso l'Ufficio del Garante venga istituito.

2. 4.

Bergonzi.

Al punto 2, lettera d), sopprimere l'ultimo capoverso.

2. 5.

Bergonzi.

Al punto 2, lettera d), ultimo capoverso, sostituire le parole da: etnico-culturali con: multiculturali.

2. 1.

Monticone, Zilio.

Al punto 2, lettera h), sopprimere il terzo capoverso.

2. 6.

Bergonzi.

Al punto 4, sopprimere il periodo compreso tra le parole: Perché ciò diventi possibile e *le parole:* di maggioranza o di opposizione.

4. 1.

Monticone, Zilio.

Se non vi sono obiezioni, possiamo passare all'esame degli emendamenti e quindi del testo finale, come eventualmente modificato.

Avverto che, conformemente alla prassi costante nonché alla lettera e allo spirito dell'articolo 12 del regolamento della Commissione, la maggioranza qualificata deve intendersi necessaria solo per l'approvazione finale del testo e non anche per la votazione degli emendamenti.

(Così rimane stabilito).

Do pertanto la parola al relatore, per sapere se abbia preso gli opportuni contatti con i gruppi al fine di arrivare al ritiro di detti emendamenti, ovvero ad una loro riformulazione.

MAURO PAISSAN, *Relatore*. Signor presidente, ella ha già ricostruito l'iter della mia proposta in questi ultimi giorni, che ha portato alla correzione di alcuni passaggi del testo originario con un consenso direi larghissimo. Rimangono alcuni emendamenti, dei quali mi permetto di chiedere il ritiro da parte dei proponenti. I colleghi Monticone e Zilio mi pare siano già disponibili al ritiro; con il collega Bergonzi non è stato possibile un dialogo ravvicinato, perché sono stato impegnato in Aula alla Camera dei deputati fino a poco tempo fa. Mi soffermo quindi in particolare sugli emendamenti a sua firma.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.3, penso che derivi da una diversa lettura che noi diamo delle parole.

PRESIDENTE. Parliamo delle parole « tenendo conto » ?

MAURO PAISSAN, *Relatore*. Sì, signor presidente. Credo che si possa anche accogliere tale emendamento, se i colleghi sono d'accordo, dato che a mio parere non muta nulla del significato della frase cui fa riferimento. Abbiamo discusso a lungo, anche nell'ufficio di presidenza allargato sulla frase iniziale del punto 2, lettera a), del documento: « Il servizio pubblico è tenuto a rappresentare con equilibrio le posizioni della maggioranza e delle opposizioni, tenendo conto delle coalizioni e delle diverse forze politiche ». Quel « tenendo conto » può secondo me essere tolto senza mutare in nulla il significato di que-

sta parte; ciò che mi interessa è che sia chiaro il significato della frase. Noi diciamo che c'è un equilibrio da rispettare tra la maggioranza e le opposizioni, ma che la maggioranza e le opposizioni sono rappresentate sia dalle coalizioni sia dalle singole forze politiche, per cui, anche se colleghiamo per mezzo di virgole i quattro termini in questo modo: «le posizioni della maggioranza e delle opposizioni, delle coalizioni e delle diverse forze politiche», il significato rimane a mio parere inalterato.

PRESIDENTE. Quindi su questo emendamento il parere è favorevole.

MAURO PAISSAN, Relatore. Sì, se i colleghi sono dello stesso parere; c'era un accordo politico tra di noi che invitava al ritiro e alla non presentazione di emendamenti. Poiché però il senatore Bergonzi non aveva presentato emendamenti in prima battuta, inviterei i colleghi ad accogliere l'emendamento 2.3, mentre per quanto riguarda gli altri emendamenti a sua firma invito il senatore Bergonzi, così come hanno fatto i colleghi Monticone e Zilio, a tener fede all'accordo di massima, intervenuto in sede di ufficio di presidenza, di accogliere complessivamente la proposta di indirizzo come riformulata. Ovviamente alcuni passaggi possono non essere condivisi da singoli commissari o da singole forze politiche; comunque, ripeto, invito al ritiro degli emendamenti.

Un'ultima osservazione riguarda l'emendamento 2.5 del senatore Bergonzi e l'emendamento 2.1 dei senatori Monticone e Zilio, che hanno in comune il fatto di insistere sui canali multiculturali, etnicoculturali, eccetera. Inviterei i presentatori a riflettere sul fatto che qui si fa riferimento esplicito allo sviluppo tecnologico; si parla di una realtà tecnologica che permetterà la presenza di alcune centinaia di canali, digitali, satellitari. In quell'ambito, in quello scenario tecnologico, non sarei contrario a che le presenze etniche che si realizzano sul nostro territorio abbiano una propria rappresentazione (ad esempio, un canale musulmano). Ripeto, con

centinaia di canali a disposizione non c'è nessun problema, anzi sono favorevole a che le comunità presenti nel nostro paese, soprattutto se straniere, abbiano loro mezzi di comunicazione e di informazione. Questo è il significato di quella proposta aggiuntiva, ma strettamente condizionata dallo sviluppo tecnologico.

PRESIDENTE. Invito i presentatori degli emendamenti a pronunciarsi sulla richiesta di ritiro avanzata dal relatore.

GIANCARLO ZILIO. Accogliamo tale richiesta, signor presidente.

PIERGIORGIO BERGONZI. Signor presidente, vorrei anzitutto ringraziare il relatore per aver accolto il mio emendamento 2.3; ne ha infatti capito il senso, che è lo stesso che davo io, e quindi lo ringrazio. Per quanto riguarda gli altri emendamenti, accedo alla richiesta di ritirare l'emendamento 2.6, quello cioè che si riferisce alla necessità per la RAI di far conoscere alla Commissione le eventuali convenzioni con enti pubblici. Lo stesso vale per l'emendamento 2.5, che fa riferimento ai canali etnico-culturali: un'attenta lettura del testo e le rassicurazioni fornite dal relatore mi inducono al ritiro, nonostante permangano seri dubbi e forti perplessità sulla dizione così come contenuta nel testo del documento d'indirizzo.

Intendo invece mantenere l'emendamento 2.4 che, se i colleghi hanno ben visto, altro non è che un ripristino del testo originale del documento. L'emendamento in esame, come sapete, si riferisce ad una certa interpretazione del pluralismo. Ho sempre sostenuto che il pluralismo in RAI è fondamentale, ma la sua realizzazione si colloca in un contesto di pluralismo più generale di tutto il sistema televisivo e in un sistema, diciamo così, anomalo per quanto riguarda il possesso delle reti televisive nel nostro paese; un sistema che, così com'è configurato, di per se stesso nega in tanta parte la possibilità di un pluralismo effettivo e complessivo in tutte le trasmissioni radiotelevisive. Da questo punto di vista nel documento – debbo ri-

conoscerlo – sono presenti affermazioni che, con riferimento esplicito al testo della legge 6 agosto 1990, n. 23 (cosiddetta « legge Mammì »), riconoscono ed affermano la necessità del pluralismo televisivo riferito non solo al mezzo pubblico, ma alla totalità del sistema dei mezzi di comunicazione e, quindi, del pluralismo ritenuto un principio vincolante per legge anche per quanto si riferisce al sistema televisivo privato; tutto ciò è contenuto nel testo.

Per questa ragione sarebbe stato e sarebbe molto più coerente dotarsi degli strumenti di verifica della realizzazione del pluralismo nel sistema complessivo. La dizione originale del testo si esprimeva nel senso di un auspicio della Commissione affinché il Garante per l'editoria si dotasse di questi strumenti di verifica. Nel testo che ci viene sottoposto, invece, questo elemento risulta molto attenuato, anzi, la Commissione non si pronuncia sull'esigenza che vi sia un sistema di controllo complessivo del pluralismo del sistema radiotelevisivo nel nostro paese, ma esprime solo un auspicio affinché il Garante per la radiodiffusione e l'editoria prenda in esame la possibilità di dotarsi di strumenti di verifica e di controllo.

Signor presidente, ma mi rivolgo anche al relatore, ritengo si tratti di un fatto politico e che il testo originale della Commissione fosse più consequenziale rispetto a quanto il documento sostiene in merito al pluralismo; evidentemente, e non solo a mio modo di vedere, esso rispecchiava un'esigenza di garanzia del pluralismo pubblico e complessivo del sistema televisivo del nostro paese.

Per questa ragione ritengo opportuno mantenere l'emendamento 2.4, in base al quale la Commissione « auspica che presso l'ufficio del Garante venga istituito »; tale dizione sostituirebbe quella esistente, che invece auspica che venga solo « discussa l'opportunità di istituire presso l'ufficio del Garante », senza che la Commissione esprima un indirizzo effettivo al riguardo.

MAURO PAISSAN, *Relatore*. Il senatore Bergonzi chiede che venga ripristinato il mio testo originario, ma debbo tener fede all'accordo politico che avevamo raggiunto in sede di ufficio di presidenza e in veste di relatore, quindi, mi rimetto alla Commissione. Il mio parere sul merito della questione, ovviamente, è favorevole, ma come relatore – ripeto – mi asterrò, in quanto lo ritengo opportuno.

La differenza – peraltro – è puramente nominalistica, perché stiamo parlando di una decisione che deve essere assunta da un'altra istituzione; la differenza tra le due dizioni, infatti, consiste semplicemente nell'auspicare che il Garante « istituisca » o « discuta di istituire » qualcosa: mi sembra che, nella sostanza, si tratti di una differenza veramente minima. Quindi, qualunque sarà l'orientamento della Commissione al riguardo, questo mi troverà concorde; come relatore – ripeto ancora una volta – penso che debba assumere una posizione di neutralità in merito.

PRESIDENTE. È anche vero che in questo cambiamento di espressione la neutralità è apparente, perché il deputato Landolfi fece notare che un conto è affermare che la Commissione è favorevole all'osservatorio e un conto è affermare che la Commissione è favorevole a discutere la questione; la prima dizione, infatti, implica una presa di posizione favorevole all'osservatorio unico; la seconda è tesa solo a discutere un'opportunità.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.3.

RINALDO BOSCO. Signor presidente, intervengo per una dichiarazione di voto sull'emendamento 2.3, presentato dal collega Bergonzi. Ritengo che il testo, così come redatto dal relatore, vada bene. Il voler sopprimere le parole « tenendo conto », così come previsto dall'emendamento in votazione, invece, mi sembra ponga una questione di lana caprina, molto sottile. Mi dichiaro quindi contrario all'approvazione di tale emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.3, presentato dal senatore Bergonzi.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.4.

RINALDO BOSCO. Signor presidente, mi dichiaro favorevole all'approvazione dell'emendamento in votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.4, presentato dal senatore Bergonzi.

(È approvato).

Passiamo alle dichiarazioni di voto.

FRANCESCO SERVELLO. Signor presidente, onorevoli colleghi, anche a nome dei deputati e senatori del gruppo alleanza nazionale, mi dichiaro favorevole al testo del documento di indirizzo sul pluralismo dopo che sono state apportate le modifiche richieste in sede di ufficio di presidenza della Commissione, in quanto non si tratta di un mero esercizio di stile, come la direttiva elaborata dal consiglio di amministrazione della RAI, o di un documento di parte, come si è temuto per un po', ma di un documento che stabilisce praticamente cosa deve intendersi per pluralismo e fissa i paletti all'interno dei quali deve muoversi il servizio pubblico per poter essere considerato realmente tale. Un testo che però speriamo non resti lettera morta, com'è capitato finora in RAI, dove la parola « pluralismo » risulta estranea al vocabolario di piazza Mazzini. A questo proposito vorrei sottolineare il quinto e ultimo punto del documento, laddove si richiama il CDA e il direttore generale della RAI al dovere di curarne l'attuazione. Vorrei sottolineare le parole « curarne l'attuazione », in quanto questo documento non costituisce una cambiale in bianco firmata dalla Commissione nei riguardi del CDA ma, al contrario, impegna maggiormente la Commissione di vigilanza a verificare il rispetto del documento.

Per quanto riguarda i vari tipi di pluralismo dei quali si parla nel documento, mi preme sottolineare alcuni aspetti. Innanzi tutto il pluralismo produttivo, che è importantissimo, poiché è quello che spesso si nota meno, un pluralismo più sotterraneo in quanto si bada sempre al contenuto dei programmi e non a come nascono e a chi li realizza. Il rispetto di tale pluralismo impone la fine dei privilegi per i « soliti noti » o gli « illustri sconosciuti » che lavorano avendo le spalle « politicamente » coperte rispetto a quanti le hanno scoperte o sono schierati dalla parte « sbagliata », pur essendo professionalmente validi e capaci. Finora in questo senso la RAI dell'Ulivo si è dimostrata ancora più lobbistica rispetto a quella della prima Repubblica poiché se non si è raccomandati non si fa nulla, e allora occorre muoversi per riparare a tali comportamenti.

Il secondo aspetto da sottolineare riguarda il pluralismo sociale, che dovrebbe dare spazio a quelle « problematiche sociali e culturali emergenti che trovandosi in condizioni di debolezza sul piano degli strumenti informativi e nei confronti degli interessi forti risultano largamente penalizzate ». Speriamo che in tale direzione, ad esempio per quanto riguarda i portatori di *handicap*, la RAI prenda esempio dalla BBC e dalla tv francese dove i programmi per disabili sono gestiti da disabili e soprattutto non hanno lo scopo di evidenziare le diversità, ma quello di mostrare la possibilità di vite più normali e naturali, per annullare le differenze e non considerare l'*handicap* come un evento scomodo o lontano da noi. Infine, per quanto riguarda il pluralismo associativo, si richiede alla RAI di varare al più presto delle regole precise per evitare che a beneficiare di trasmissioni in cui avviene una raccolta di fondi siano solo alcune associazioni, più « vicine » di altre, più « sponsorizzate » di altre.

La RAI deve evitare discriminazioni e trattamenti di favore verso determinate parti e quindi ora vigileremo attentamente affinché il documento che stiamo per votare non resti un pezzo di carta ma si trasformi in regole e comportamenti perché

il servizio pubblico sia realmente tale e non al servizio di qualcuno.

A queste condizioni voteremo a favore del documento di indirizzi sul pluralismo nel servizio pubblico radiotelevisivo.

RINALDO BOSCO. Con l'augurio che questo documento di indirizzo venga rispettato dall'ente pubblico radiotelevisivo, dichiaro l'assenso più completo del gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania.

MARCO FOLLINI. Esprimo anch'io il voto favorevole del gruppo del centro cristiano democratico. Mi piace sottolineare un passaggio del documento, quello relativo all'informazione sull'attività del Governo e sulle istituzioni. Con questo documento torniamo a sancire che né il Governo né le istituzioni sono pulpiti non soggetti a qualche forma di contraddittorio. Mi sembra l'aspetto più prezioso ed innovativo della proposta di indirizzo.

È la seconda volta che la Commissione si esprime sul pluralismo; mi pare di capire che ci siano le condizioni per una espressione unanime o comunque a larga maggioranza. Credo che questo sia di buon auspicio per i nostri lavori e vuole essere anche un riconoscimento del ruolo che in questa vicenda hanno svolto il presidente della Commissione ed il relatore.

PAOLO ROMANI. Desidero soltanto sottolineare che è la seconda volta che arriviamo alla stesura di un documento comune. Devo dare atto al relatore di aver agito con grande serenità e capacità di mediazione, partendo da un punto che sicuramente non sembrava preludere a un documento unitario finale.

Il passaggio fondamentale credo sia al punto 2, lettera a), laddove rispetto al pluralismo politico si sottolineano alcuni aspetti che fino ad oggi non erano stati abbastanza rappresentati. La mediazione del collega Follini (il « lodo Follini ») ci ha consentito di superare il problema più grosso, quella della rappresentanza delle forze politiche, del Governo, della maggioranza e dell'opposizione nel servizio pub-

blico. Mi sembra però importante richiamare un problema che diventa sempre più rilevante: questo documento ci impone un controllo anche sulle sedi periferiche della RAI, laddove essendo minore la nostra capacità di controllo può accadere quello che non dovrebbe accadere.

Spero che con l'approvazione di questo documento la RAI si ponga il problema del rispetto del pluralismo e della rappresentatività delle forze politiche e soprattutto che svolga una azione di controllo sulle sedi periferiche. Spero che questo documento venga recepito dal Consiglio d'amministrazione e dai direttori di testata nella sua completezza: se ciò accadrà, verrà compiuto un passo in avanti; in caso contrario questa Commissione avrà gli strumenti per intervenire.

ROSARIO GIORGIO COSTA. Mi sarebbe piaciuto che il documento fosse più prescrittivo in ordine all'osservatorio, inteso come strumento essenziale affinché la RAI sappia di volta in volta che cosa accade con riferimento al pluralismo. Affermo questo con il massimo di buona fede, nell'auspicio che gli operatori RAI si lascino prendere da un sussulto di orgoglio non soltanto per quanto personalmente li riguarda. Infatti se ciò non dovesse accadere, ho il timore che prima o poi la privatizzazione dell'azienda possa prendere piede come soluzione liberatoria dei problemi legati al mancato rispetto del pluralismo.

A nome del gruppo federazione cristiano democratica-CDU annuncio il voto favorevole, sottolineando la richiesta di un maggior rispetto della professionalità, nella necessità di lasciar « guidare il conduttore ». Non sempre l'assenza di pluralismo è ascrivibile a mancanza di professionalità, che anzi evidentemente non manca nella stragrande maggioranza degli operatori della RAI; dobbiamo chiederci piuttosto quante volte essa viene meno per le pressioni indebite di tutti i Gruppi politici.

Sarà bene tra breve tornare sull'argomento per indurre la RAI, anche con una norma legislativa, ad assumere l'osservato-

rio come strumento essenziale ai fini della rendicontazione, che nel caso di specie non può essere limitata, come per qualsiasi gestione societaria, al dato contabile ma deve riferirsi sostanzialmente ai comportamenti, ai modi di essere e anche di sorridere (come abbiamo appreso di recente).

Tanti auguri alla RAI e a tutti i gruppi politici.

GIANCARLO LOMBARDI. Anche noi diamo un parere favorevole a questo documento e in particolare tengo a sottolineare un ringraziamento al presidente della Commissione e al relatore.

Va evidenziato un fatto assolutamente rilevante: siamo arrivati a siglare un documento di grande importanza con l'adesione generale. Questo risultato è dovuto sicuramente alla buona impostazione seguita fin dall'inizio dal relatore, alla franchezza della discussione e alla capacità di tutti di arrivare a una proposta di indirizzo.

Con parole diverse mi associo all'intervento del senatore Costa: penso che, per quel tanto che vale la nostra capacità di influire, dobbiamo invitare la RAI al rispetto del pluralismo, essendo questa azienda il fondamentale destinatario del nostro lavoro; dobbiamo tuttavia esercitare un minimo di autocritica, perché a volte diventa difficile imputare al mezzo pubblico una mancanza di pluralismo quando si agisce in tutti i modi per forzare la situazione in un senso o nell'altro. Questa può essere un'utile occasione per fare una riflessione sul nostro comportamento, come gruppi e come singole persone.

Mi sembra importante anche il modo in cui il documento sarà presentato all'opinione pubblica, agli altri parlamentari e quindi alla RAI. Se decidessimo di realizzare un incontro con i vertici della RAI, vorrei sottolineare gli aspetti positivi che ho richiamato. Non me ne voglia il senatore Servello, ma non condivido il suo intervento: lo trovo contingente e inutilmente polemico. Questo documento rappresenta un importante indirizzo.

FRANCESCO SERVELLO. Ho abbastanza esperienza per dire che non è inutile né contingente.

GIANCARLO LOMBARDI. Vuol dire che l'esperienza rende più pessimisti: a me piace sottolineare l'aspetto positivo di questa vicenda.

STEFANO SEMENZATO. Annuncio il voto favorevole del gruppo verdi-lulivo a questo documento, manifestando apprezzamento per il lavoro svolto dalla Commissione, che con questa risoluzione dimostra una capacità di funzionamento in un giusto rapporto di indirizzo rispetto alla RAI. Di questo primo risultato positivo bisogna dare atto al relatore e anche al presidente; in particolare vorrei ringraziare il relatore avendo giudicato di buon livello il taglio linguistico, culturale e letterario del documento.

Non ho riserve particolari da esprimere rispetto alla possibilità che il consiglio di amministrazione della RAI e gli operatori si attengano alle indicazioni da noi date: sono fiducioso in tal senso. La Commissione di vigilanza da alcuni anni non emetteva più indirizzi precisi in tema di pluralismo nella RAI, avendo vissuto un'epoca storica del tutto diversa dal punto di vista del funzionamento delle istituzioni. Con questo documento si vogliono offrire delle indicazioni, ma credo che il problema del pluralismo non si chiuda oggi: esso sarà un terreno costante di confronto e di dialogo con la RAI.

Credo che proprio da questo tipo di confronto con il consiglio di amministrazione in primo luogo ma anche con le singole strutture della RAI possa nascere nel nostro paese, a livello istituzionale, specificamente nel lavoro di questa Commissione, un terreno proficuo di approfondimento di questi temi. In tale ambito va sottolineato un ruolo di autonomia reciproca molto forte; credo infatti che un rapporto costruttivo si possa costruire soltanto a partire dal riconoscimento delle reciproche autonomie e quindi delle reciproche modalità di funzionamento.

Di qui a poche settimane avremo di fronte il tema delle elezioni; pertanto nel dibattito che si apre oggi, che ha un interlocutore forte e credibile nei vertici della RAI, non potrà che essere apprezzata la positività di tutto questo processo.

ANTONIO FALOMI. Signor presidente, intervengo per esprimere il voto favorevole del gruppo sinistra democratica-l'ulivo al documento al nostro esame, che è frutto di un intenso lavoro della Commissione e anche di una capacità di raccolta e di equilibrio del relatore.

Noi siamo favorevoli a questo documento innanzi tutto per la ragione che esso è riuscito a sfuggire ad alcuni pericoli che erano evidenti nel momento in cui la nostra discussione è partita.

In primo luogo, il pericolo che noi producessimo un documento che fosse espressione di un modo di essere della Commissione un po' tradizionale, come teatro delle polemiche *pro*-RAI o *anti*-RAI. Invece questo è un documento che si muove in positivo, che propone indirizzi generali e quindi sfugge a una logica che può sì gratificare qualcuno, ma poi non produce alcunché di positivo. Quindi questa è una ragione, se volete in negativo, ma credo importante.

Inoltre mi pare che il documento sfugga a un altro pericolo che pure era presente nella nostra discussione e anche in alcuni emendamenti che per fortuna sono stati ritirati, cioè quello di proporre un'idea del pluralismo e degli strumenti di controllo del pluralismo che sconfinassero in una interferenza nell'autonomia gestionale dell'azienda radiotelevisiva. Il documento invece non contiene indicazioni che sconfinano nella sfera gestionale che non è propria della Commissione, ma è appunto un documento di indirizzi generali.

Il terzo pericolo a cui si è sfuggiti è quello che pure era stato paventato anche nel dibattito apparso sulla stampa all'inizio della nostra discussione, quello cioè di una Commissione che si costituisse come una sorta di tribunale speciale nei confronti dei giornalisti e di coloro che operano nella televisione, proponendo minu-

ziose prescrizioni e regolamentazioni, nonché sanzioni e strumentazioni di sanzioni. Tutto questo nel documento non c'è ed è importante, com'è importante il fatto che siamo rimasti nell'ambito proprio delle competenze della Commissione, che sono competenze di indirizzo generale.

Siamo rimasti in tale ambito portando un contributo significativo all'idea di pluralismo, nel senso che siamo stati capaci di allargare il ragionamento oltre i confini tradizionali in cui questo concetto viene normalmente inteso, cioè oltre la comunicazione politica, guardando alle realtà produttive, sociali e associative, quindi producendo, in termini di approfondimento degli ambiti in cui il pluralismo si deve manifestare, uno sforzo di elaborazione importante. Inoltre – e questo è un altro aspetto positivo del documento – abbiamo tenuto conto dell'esigenza di avere una strumentazione di rilevazione del rispetto del pluralismo che sia complessiva dell'intero sistema radiotelevisivo. La parte del documento che fa riferimento all'istituzione di un osservatorio presso l'ufficio del Garante, così come modificata, credo rappresenti la manifestazione di un'esigenza che avvertiamo tutti quanti, quella cioè di avere una strumentazione di rilevazione. È infatti un valore importante quello che cerchiamo di tutelare, così come è importante avere una strumentazione unitaria per l'intero sistema radiotelevisivo, visto che il lavoro che viene svolto attualmente dall'osservatorio di Pavia ha una sua utilità ma ha anche un carattere parziale e limitato.

Con tutto questo complesso di ragioni mi pare di aver chiarito le motivazioni del nostro voto favorevole.

PIERGIORGIO BERGONZI. Signor presidente, intervengo per esprimere anch'io il voto favorevole a questo documento e per esprimere l'auspicio che esso serva davvero a garantire il pluralismo e a qualificare i programmi della RAI.

Credo che di questo ci sia grande bisogno perché – non posso esimermi dal sottolinearlo in questo momento – in questi ultimi tempi ci sono alcuni programmi

RAI che gridano vendetta al buonsenso e alla coscienza democratica dei cittadini e sono in aperta violazione dei principi ispiratori del nostro Stato e della nostra Repubblica. Mi riferisco in questo caso, signor presidente (e mi auguro che questa direttiva serva ad impedire vergogne di questo tipo), alla trasmissione che è apparsa su RAIUNO lunedì notte, alle ore 0,30, in cui è stata trasmessa un'intervista a Luberti, un noto torturatore e massacratore di civili e partigiani durante la guerra di liberazione nel nostro paese.

Credo che questi fatti siano inaccettabili; mi auguro che la nostra Commissione arrivi ad una censura di tali episodi e che questo documento sia utile per impedire che ciò succeda ancora, così come, signor presidente, mi auguro – poiché certi episodi e certe trasmissioni mai avvengono per caso – che esso serva ad impedire che i contenuti del servizio pubblico radiotelevisivo siano piegati, anche in modo così becero e inaccettabile, a linee di revisionismo storico che sono legittime sul piano culturale (ma che io non condivido assolutamente) e che tuttavia non possono vedere piegato il servizio pubblico, alla faccia di un pur minimo senso di obiettività storica e scientifica.

Ecco, signor presidente, il mio voto a favore della proposta di indirizzo ha anche il significato che ho voluto ribadire in questa occasione.

MAURO PAISSAN, *Relatore*. Signor presidente, prendo la parola non per una replica ma per un doveroso ringraziamento a tutti i colleghi che hanno variamente collaborato alla definizione dell'esito che sta per realizzarsi: colleghi sia della maggioranza sia dell'opposizione che hanno contribuito sia intervenendo nella discussione generale sia presentando emendamenti sia accettando riformulazioni o di ritirare le loro proposte di modifica. Trovo positivo che sulla definizione di questi principi generali si realizzi una maggioranza che si annuncia larghissima.

Vorrei fare poi due rapidissime osservazioni che sono invece di merito.

Trovo significativo che il primo documento di indirizzi sul tema del pluralismo che questa Commissione licenzia nella sua storia non parli solo né soprattutto di pluralismo politico: penso che dobbiamo rimarcare questo fatto, cioè che non stiamo per approvare un documento di tutela o di autotutela delle singole parti politiche, ma che abbiamo dato uno sguardo al complesso della società italiana, che abbiamo guardato, appunto, al paese e non solamente ai pur legittimissimi interessi delle forze politiche.

La seconda osservazione riguarda un termine che ho sentito affibbiare a questo mio testo. Si è parlato di esso come di un codice, un « codice Paissan »; ora, il termine codice può essere giornalmisticamente efficace a patto che non evochi concetti come reati, pene, sanzioni, accuse, giudizi e così via. Quindi è un termine che può avere un senso solo se è inteso nel significato, peraltro proprio di questa parola, di una raccolta dei principi generali sul pluralismo quali sono emersi nell'ambito della nostra Commissione.

Con questo documento noi compiamo un gesto di grande fiducia, di grande affidamento nei confronti di chi in RAI lavora; credo che i dirigenti e i lavoratori della RAI in genere contribuiranno con la loro attività a migliorare, a riqualificare, a rilanciare il servizio pubblico, sulla base delle nostre indicazioni, di questo nostro atto di indirizzo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare alla votazione finale desidero ringraziare i membri della Commissione per l'intenso lavoro sin qui svolto; ricordo che dal 1993 la Commissione non approvava indirizzi vincolanti per il servizio pubblico. In particolare sono grato all'onorevole Paissan, e in questo senso sono lieto della scelta che effettuasti quando lo nominai relatore per la discussione che oggi si conclude, per l'equilibrio che ha manifestato, teso a non far prevalere le ragioni di parte. In altri tempi con l'onorevole Paissan ci siamo scontrati anche duramente e oggi, se in quella polemica ho

personalmente ecceduto, desidero scusarmene pubblicamente.

Metto ai voti il documento di indirizzo sul pluralismo, che risulta essere del seguente tenore:

«La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi,

dopo un ampio dibattito sul pluralismo nel servizio pubblico radiotelevisivo e dopo aver ascoltato sull'argomento i direttori delle reti, dei telegiornali e del giornale radio della RAI, approva il seguente documento di indirizzo alla società concessionaria del servizio pubblico. Esso fa seguito alla risoluzione sull'informazione politica votata il 19 novembre scorso e alla direttiva interna emanata dal Consiglio di amministrazione della RAI il 9 gennaio 1997.

1. Ai fini del presente documento, con il termine di pluralismo si intende la rappresentazione nei mezzi di comunicazione della pluralità di cui è composta la società.

Il pluralismo, così inteso, è espressamente indicato dall'articolo 1 della legge 6 agosto 1990, n. 223 come uno dei «principi fondamentali del sistema radiotelevisivo, che si realizza con il concorso di soggetti pubblici e privati». Ciò che rappresenta un dovere per l'intero sistema radiotelevisivo diventa un obbligo per ciascun mezzo radiotelevisivo gestito dal servizio pubblico, che motiva la sua esistenza (e il suo finanziamento attraverso il canone) nel suo essere dalla parte di ogni cittadino, evitando ogni subordinazione a partiti, poteri o interessi. Questo dovere vincola parimenti la Commissione parlamentare a vigilare sull'adempimento di questo indirizzo non in funzione di una parte o dell'altra ma in ragione di un diritto di tutti.

Non si tratta solo di garantire ai diversi soggetti e alle diverse idee di essere rappresentati, ma anche e soprattutto di assicurare al cittadino il diritto di essere compiutamente informato, e di poter avere accesso ai mezzi di comunicazione. Il pluralismo, dunque, come diritto dell'utente an-

cor prima che come diritto dei soggetti da rappresentare.

2. La Commissione di vigilanza richiama la RAI, i suoi organi dirigenti e i suoi dipendenti, al rispetto del principio del pluralismo nella programmazione e in ogni tipo di trasmissione e indica gli ambiti in cui tale principio deve trovare attuazione.

a) Pluralismo politico.

Il servizio pubblico è tenuto a rappresentare con equilibrio le posizioni della maggioranza e delle opposizioni, delle coalizioni e delle diverse forze politiche. L'informazione istituzionale e quella relativa all'attività di Governo devono anch'esse tenere conto della necessità di assicurare il rispetto dei principi della completezza e della obiettività dell'informazione.

Le rilevazioni quantitative dell'osservatorio dell'università di Pavia, che nascono come strumento di rilevazione del grado di pluralismo informativo offerto dalla RAI esclusivamente per i periodi elettorali, possono rappresentare in qualsiasi altro momento un riferimento utile seppure parziale. Qualora da esse emergessero costanti disequilibri non giustificati da oggettive esigenze informative in un lasso temporale significativo (per esempio, tre mesi), la direzione generale della RAI è chiamata a richiedere alla testata interessata la correzione della linea informativa.

Per una migliore comprensione e valutazione dei dati, si chiede di indicare per i vari periodi gli eventi e le notizie che potrebbero motivare una presenza squilibrata dei diversi soggetti.

La Commissione ritiene utile poter disporre anche di dati relativi alle diverse fasce orarie, ai telegiornali regionali, al giornale radio, e alla valutazione qualitativa della programmazione.

La Commissione auspica che presso l'ufficio del Garante venga istituito un sistema di rilevazione su tutte le principali emittenti televisive nazionali, pubbliche e private.

Un'attenzione particolare va riservata alle campagne elettorali e referendarie. A questo riguardo, la Commissione di vigilanza si impegna ad adottare quanto prima uno specifico documento di indirizzo alla RAI sulla parità di trattamento. La Commissione si farà altresì promotrice, con il Garante per la radiodiffusione e l'editoria, attraverso incontri con i soggetti interessati, di una proposta per un comune codice di comportamento in periodo elettorale, valido, tenendo conto della specificità di ogni mezzo, per l'intero sistema dell'informazione ed in particolare, considerate le competenze di questa Commissione, per le emittenti radiotelevisive pubbliche e private.

b) Pluralismo sociale.

Il servizio pubblico deve rappresentare la autonomia e la dialettica delle realtà sociali del nostro paese in tutta la loro ricchezza, dando voce anche a chi spesso voce non ha. Il tutto deve tradursi, per ogni genere televisivo e per l'insieme degli spazi informativi, nel richiamo esplicito e nella rappresentazione di tutte quelle realtà sociali, a cominciare dal mondo del lavoro, e di tutte quelle problematiche sociali e culturali emergenti (femminismo, ambientalismo, problemi della terza età, immigrazione e rapporti Nord-Sud) che trovandosi in condizione di debolezza sul piano degli strumenti informativi e nei confronti degli interessi forti risultano largamente penalizzate. Garantirne l'accesso al sistema informativo, anche in forma diretta, rappresenta un dovere esplicito del sistema pubblico radiotelevisivo.

Adeguato spazio va riservato alle trasmissioni cosiddette di servizio riservate agli interessi e ai diritti di determinate fasce di cittadini, con riferimento alla dinamica delle nuove povertà. Una speciale programmazione dovrà essere dedicata ai portatori di handicap sensoriali. Nelle trasmissioni di intrattenimento e di informazione deve trovare uno spazio adeguato la cultura dell'inserimento e della integrazione sociale dei disabili.

c) Pluralismo culturale.

In ordine alle singole problematiche trattate devono emergere le diverse opzioni culturali presenti nel paese. E nella stessa scelta dei temi, il servizio pubblico deve caratterizzarsi come capace di proporre questioni innovative e di interesse rispetto alle mode correnti riflesse dagli altri mezzi di informazione. Maggiore deve essere l'impegno della RAI, ad esempio, sui temi della conoscenza, della scienza, dell'ambiente, dell'innovazione tecnologica, dell'evoluzione dei diritti civili, dei diritti dei consumatori, dei temi relativi all'istruzione ed alla formazione, anche attraverso la collocazione di tali tematiche in fasce orarie di maggiore ascolto.

Particolare impegno dovrà destinarsi alla promozione e diffusione del prodotto nazionale ed europeo di qualità, tanto in Italia quanto all'estero.

d) Pluralismo etnico e religioso.

La presenza nel nostro paese di etnie e di fedi diverse, sia autoctone che proprie di consistenti comunità extraeuropee rende ancor più importante l'impegno del servizio pubblico contro ogni forma di razzismo e a favore di atteggiamenti positivi. Va potenziato lo sforzo comunicativo teso a riconoscere e a valorizzare le diverse tradizioni religiose presenti nel nostro paese e a favorire la reciproca conoscenza delle diverse culture. Ai nostri connazionali vanno fornite le informazioni su realtà finora a noi distanti, e agli immigrati vanno forniti strumenti di conoscenza della nostra lingua e della nostra cultura oltre che dei loro diritti e dei loro doveri. In questo contesto vanno valorizzate le attività di volontariato di molte organizzazioni, e realizzate le iniziative atte a favorire la reciproca comprensione e solidarietà.

Un'adeguata informazione va assicurata per e sulle comunità degli italiani nel mondo, nonchè sulle loro attività.

La Commissione auspica, nell'ambito del processo di sviluppo tecnologico e del potenziamento delle strategie di diffusione via satellite, la realizzazione di uno o più

canali etnico-culturali, sull'esempio di analoghe esperienze intraprese con successo da alcune reti radiotelevisive estere.

e) Pluralismo delle realtà locali.

La RAI è tenuta alla rappresentazione ed alla valorizzazione della variegata articolazione anche geografica del nostro Paese, con le diversità d'ordine culturale, economico, produttivo, ambientale, a partire dalle minoranze linguistiche riconosciute. L'informazione regionale è troppo spesso concentrata sul capoluogo di regione, mentre troppo poco spazio è dedicato alle altre province e alle realtà periferiche. Le istanze e le opinioni delle realtà locali devono avere concreto spazio nelle trasmissioni nazionali. Il decentramento produttivo è un obiettivo da perseguire con maggior convinzione e con maggiore coraggio.

f) Pluralismo di genere e di età.

Il servizio pubblico deve promuovere la cultura e la politica delle pari opportunità tra uomini e donne. La programmazione è chiamata a farsi carico della presenza, tra i radio e telespettatori, dei minori: grande attenzione va riservata alla loro tutela, non soltanto in termini di protezione dalle culture della violenza e della prevaricazione fisica e psicologica, ma anche e soprattutto nel senso della promozione positiva di valori. Per un altro verso, la programmazione RAI dovrà tener presente il numero percentualmente sempre maggiore di persone anziane nella società e dunque tra gli ascoltatori.

g) Pluralismo associativo.

Il nostro paese è caratterizzato dalla presenza di una fitta rete di associazioni impegnate nel campo dell'assistenza, della marginalità sociale, della promozione dei diritti, della tutela ambientale e così via. Un patrimonio di volontariato che va maggiormente rappresentato, valorizzato e sostenuto dalla RAI. È auspicabile un raccordo permanente, anche al fine di promuovere specifiche trasmissioni di servizio, tra la RAI ed il mondo associativo.

Per quanto riguarda le trasmissioni nel corso delle quali vengono organizzate pubbliche raccolte di fondi, va assicurato che a beneficiarne siano a rotazione tutte le associazioni più rappresentative e che offrano adeguate garanzie: a questo riguardo si richiedono alla RAI delle regole precise, che la Commissione si riserva di valutare.

h) Pluralismo produttivo.

Nell'ambito dell'affermazione dei nuovi mezzi di comunicazione che si sviluppano in virtù di uno straordinario processo di innovazione tecnologica e produttiva, va garantita, ad opera del concessionario pubblico, la più ampia capacità tecnologica e di presenza produttiva in tutti i nuovi strumenti della comunicazione. Per i programmi non prodotti direttamente o co-prodotti dalla RAI, dovrà essere assicurato un criterio di assegnazione delle produzioni che non determini esclusioni o situazioni di privilegio tra imprese di pari affidamento.

Nella programmazione, inoltre, va garantita una quota adeguata ai prodotti nazionali ed europei.

Su richiesta della Commissione, la RAI può essere chiamata a riferire sui contenuti delle convenzioni stipulate con le amministrazioni pubbliche, che abbiano incidenza sulla programmazione radiotelevisiva.

3. La RAI è tenuta al rigoroso rispetto del principio pluralistico nell'insieme della sua programmazione radiotelevisiva. La Commissione di vigilanza non mette certo in discussione l'autonomia ideativa, produttiva, informativa di chi fa radio e televisione pubbliche, purchè essa non determini discriminazioni o trattamenti di favore verso determinate parti. Essa si deve esercitare rispettando scrupolosamente quella che è la ragion d'essere del servizio pubblico: un servizio dalla parte di tutti i cittadini.

Tra gli obblighi contrattuali dei direttori delle reti e delle testate vanno chiaramente indicati anche i vincoli che derivano all'informazione e alla comunicazione RAI dalla funzione di servizio pubblico.

4. Condizione perché la RAI appaia credibile in ordine ai principi indicati in questo documento di indirizzo è che le assunzioni e le nomine nell'azienda pubblica avvengano in base a criteri trasparenti, legati alla professionalità e al di fuori di ogni pratica o lottizzatoria o di predominio di maggioranza ovvero di rivendicazionismo di minoranza. Perché ciò diventi possibile serve un chiaro orientamento del Consiglio di amministrazione, ma anche un diverso atteggiamento di quei non pochi lavoratori che affidano i propri destini professionali a questo o a quel partito, a questo o quell'esponente politico, di maggioranza o di opposizione. Per le assunzioni, si auspica il ricorso a procedure concorsuali e comunque a criteri oggettivi di selezione, anche per quanto riguarda la soluzione del problema del precariato. Dovvero è l'utilizzo di tutte le professionalità interne all'azienda, senza alcuna discriminazione, al fine di garantire il pluralismo delle professionalità.

5. La Commissione, nell'approvare questo documento di indirizzi, richiama il Consiglio di amministrazione e il direttore generale della RAI al dovere di curarne l'attuazione.

La verifica del rispetto dei presenti indirizzi è affidata al rapporto costante tra la Commissione e il Consiglio di amministrazione, che in base alla legge 25 giugno 1993 n. 206, e successive modificazioni, ha «funzioni di controllo e di garanzia circa il corretto adempimento delle finalità e degli obblighi del servizio pubblico». Interlocutori esclusivi della Commissione sono il Consiglio di amministrazione e, per quanto di sua competenza, il direttore generale.

La Commissione fa infine appello alla coscienza civile, culturale e professionale di tutti coloro che in RAI lavorano, perché contribuiscano, anche sulla base di questo

documento di indirizzo, al rilancio ed alla riqualificazione del servizio pubblico ».

(È approvato).

(Generali applausi).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Il senatore Passigli ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori.

STEFANO PASSIGLI. Signor presidente, desidero intervenire sull'ordine dei lavori, ai sensi dell'articolo 41 del regolamento della Camera dei deputati.

Visto l'esito della votazione, vorrei pregare la presidenza di fare pervenire tale documento anche alle altre reti televisive, in particolare alle emittenti principali (Fininvest e Telemontecarlo). Non ho voluto porre con emendamenti la questione dei limiti dei poteri e delle competenze di questa Commissione per quanto concerne le funzioni di servizio pubblico che ormai vengono assolte, a livello di informazione, anche da emittenti private ma, visto il consenso che si è manifestato su principi di fondo che mi sembrano applicabili all'intero sistema radiotelevisivo, credo che possa essere unanimemente accolto il mio invito affinché anche le altre emittenti possano recepire o meno (ma mi auguro ovviamente che lo facciano) i principi che abbiamo approvato.

PRESIDENTE. Dichiaro con ciò conclusa la discussione sull'argomento all'ordine del giorno.

La seduta termina alle 15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 18 febbraio 1997.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO